A VOI

TERESA E LUIGIA BRUMA

NEL TRIGESIMO

DELLA VOSTRA SEMPRE DESIDERATA

MARIETTA

Dopo molto affannarsi entro il suo velo,
E anelar stanca sull'uscita, alfine
L'ali aperse e raggiando alzossi al cielo.
MONTI MASCHER. CANT. I.

Siccome il toccare profonda ferita che stenta a rimarginarsi è un rincrudire il dolore, così il ricordare una perdita irreparabile è un rinnovare il cordoglio. Sarò io adunque inumano e crudele così da richiamarvi alla memoria la morte della vostra Marietta per rinnovarvi i pianti e l'affanno? Ah no! le mie parole sostenute da buone ragioni hanno altro intendimento, giacchè mirano propriamente a versare alcune stille di balsamo sul vostro cuore inconsolabile.

La morte nel vibrare il colpo fatale alla Marietta ferì il vostro cuore della più acerba ferita, poichè l'una perdette una figlia amatissima, l'altra l'unica sorella dolce compagna nelle sorti della vita. Che se anche i cuori più duri si risentono, sospirano e piangono sulla morte dei loro congiunti; quanto più

cuori gentili ed educati alla tenerezza di santi affetti! Cionondimeno pagato il tributo di un giustissimo dolore che in queste circostanze e per qualche tempo è sordo ad ogni ammonimento e ad ogni conforto, sembrami che debbansi ormai rasciugare le lagrime, e che il cuore debbasi aprire a qualche raggio di consolazione, piuttostochè chiudersi nella amaritudine.

Fin dalla più tenera età ci suonava all'orecchio l'amara parola di morte, e la religione ci avvertiva che beato sarebbe stato quegli che non fosse stato colto all'imprevveduta, ma sì essendone sull'avviso da potervi sottostare colle disposizioni di un'anima tranquillamente confidente e rassegnata. A questo fine gemeva e pregava con infinito fervore il divin Salvatore nell'orto ed a questo fine sacrificava se stesso. Voleva egli co' dolori delle sue agonie mitigare le nostre, e col sacrificio volontario della sua persona volea invitarci, quando che fosse, a fargliele della nostra e volea per ultimo incuorarci ad unire in quei solenni momenti i nostri a' suoi dolori per comunicarci quel merito che ci potesse giustificare dinanzi alla sua rigorosa ed incomprensibil giustizia. Felice la vostra Marietta che raggiunse questi divini insegnamenti nel sostenere con cristiana filosofia le trafitture di lunga e penosa malattia e nel sacrificare generosamente la propria vita a colui che primo l'avea data per lei.

Voi ben sapete come ne' suoi più verdi anni colla semplicità di un cuor vergine ella sognasse il mondo simile ad un bel giorno di primavera, e quanto fosse persuasa che ognuno portasse come lei sul labbro ciò che internamente pensava. La sua anima ardente la inchinava ad amore, saggia però e buona com'era, non voleva cogliere ogni occasione, ma prudentemente aspettava che le si facesse innanzi chi potesse armonizzare co' suoi affetti e sapesse renderla felice in questa terra infelice. Di queste sue vagheggiate lusinghe i pochi assaggi che n'ebbe la tolsero di errore e le appresero a costo della propria esperienza, che le sue belle speranze e tanto accarezzate non eran che sogni, che vaneggiamenti di fervida fantasia.

Non è a dire come questi disinganni l'amareggiassero e le intorbidassero ogni sereno della vita, e come indispettita di tante indegne sofferenze si chiudesse tutta in se stessa pascendosi in silenzio di dolore e di pianto. Voi ve la vedevate dinanzi colla faccia velata d'una tinta di mestizia, e sebbene ella niente vi volesse dire del suo segreto patire, pure il vostro sguardo penetrante sapea discendere nel fondo di quell'anima afflitta, e tutto rilevando il peso delle sue sofferenze, non risparmiaste quei conforti e quelle consolazioni che sa suggerire il cuore di madre e di sorella. Le vostre cure pietose valsero a mitigarle alcun poco gli affanni, ma non furono efficaci

tanto da guarir le ferite che avea ricevuto quell'anima oltremodo sensibile. Ciò che più le alleviava le pene e le facea talvolta comparir limpido il riso sul pallido labbro, erano le pratiche di religione che esercitava con molta forza di spirito, erano le beneficenze che spandeva sopra i poverelli di Cristo ed i conforti che amorosamente sapea dispensare agli afflitti.

L'esercizio di queste virtù la compensavano abbondevolmente di quanto soffriva, e staccandola insensibilmente da ogni cosa di questo mondo matto ed insolente, la innamorava di quelle bellezze delle quali natura nella sua magnificenza non ne dà che un'imagine lontana, di quelle armonie che non possono essere intese da orecchio mortale e di quegli ineffabili diletti che Iddio tien preparati a chi sinceramente lo ama.

Che se qualche volta, anche forse con danno della sua mal ferma salute, si abbandonava con trasporto alle arti belle, non era per capriccio o per volubilità, ma per trovare sollievo alla tristezza che non di rado l'animo le deprimeva. Le forze del suo esile corpo andavano scemando di giorno in giorno, ma non quelle dello spirito; e chi l'avesse sentita cantare poco tempo prima che aggravasse il male, avrebbe detto goder ella della più fiorente salute. Erano gli estremi sforzi di un'anima affranta, era il canto del cigno.

Attaccata con violenza di bronchite (della quale

pativa da molto tempo) depose il pensiero di più ricuperar la salute, e sebbene s'adattasse con docilità ai tentativi della medicina e fosse tratto tratto rallegrata da qualche miglioramento, non si lasciò mai illudere, ma tenne fermo il pensiero, che quella era l'ultima sua malattia; e se pure dalla sua bocca uscivano parole di speranza, era la ripetizione delle altrui parole, non mai del suo convincimento.

Quindi piuttostochè al corpo rivolse le cure all'anima e con una calma veramente ammirabile richiamò ad esame la sua vita e tutta la perscrutò fino a rivelarne i più piccoli nei, e deponendo ogni mancamento ai piedi del Crocefisso si abbandonò alle care speranze del perdono. Finchè le ressero le forze, non cessò di meditare ogni giorno un tratto della passione di Cristo che di frequente richiamava alla mente per conformarsi nei patimenti ai patimenti di lui. La sua pazienza fu eroica, poichè in cento giorni di malattia mai non versò una lagrima sul suo miserando stato, nè mise mai un sospiro che accennasse inquietudine; la calma invece e la serenità dell'anima rideanle sul volto. Dimenticata ogni cosa del mondo si trasportava spesso col suo spirito in Dio, unico sospiro dell'ardente suo cuore. Oh chi l'avesse veduta alzar le stanche palme ed effondersi nelle più calde preghiere, avrebbe versato lagrime di tenerezza!

Se ancor sulla terra le restava qualche oggetto

a cui rivolgere talora il pensiero era la mamma, era la sorella, erano i congiunti, era, per quanto poteva, il sovvenire ai poveri che gemevano nell' indigenza e nella miseria. Lei beata che fin sul letto di morte nutrì compassione per essi!

Non contenta d'aver dimandato cento volte il perdono a Dio d'ogni sua colpa, volle dimandarlo coi sentimenti più sinceri di umiltà alla mamma, alla sorella, alla zia, al cognato, alle amiche ed ai domestici di famiglia, e veggendosi vicina al tramonto, tutti tutti ringraziò delle cure che le avean prodigato. Ma che dirò de' suoi ultimi momenti? Il morbo incalzava con acuti dolori, era estrema la debolezza ed il comune nemico con frequenti assalti le turbava la pace dello spirito. Sotto il peso di tanto affanno non venne meno il suo coraggio e mentre si raccomandava con voci interrotte alle orazioni dei circostanti, colla confidenza più viva invocava i nomi di Gesù e di Maria nei quali otteneva vittoria e tranquillità. Accoglieva con somma attenzione i suggerimenti e le esortazioni, con somma attenzione accompagnava le preghiere, con somma attenzione vegliava il cuore e con indescrivibile affetto stampava caldi baci sul suo amor crocefisso, ed in questi atti di tenerissima pietà chinando il capo sull'omero sinistro dolcemente spirò.

Voi in quell' istante assise al suo fianco alzaste un grido di dolore che si ripete ancora tra le dome-

stiche pareti: voi l'amavate tanto e gliene deste assidue prove non solo nell'ultima sua malattia, ma sempre ed ella n'era sommamente contenta e ve ne protestò gratitudine: morì, ma non le dolse il morire, benchè non fosse ancor giunta alla metà del corso della vita e pose il piede entro l'eternità colla fiducia di un vero credente. Che se « un bel morir tutta la vita onora », chi le può contendere questo onore? O chi n'ha più diritto di lei?

Ah! cessi una volta il pianto e si dischiuda il cuore ai conforti e rallegrisi, perciocchè Iddio le aveva maturata un'ora avventurosa e felice. Pace al dolore, chè se l'avete perduta in terra, l'avete acquistata in cielo, dove beata nella visione di Dio vi ama con affetto celeste, e ricordevole de' vostri voti prega per voi e per quell'angioletta vezzosa della vostra amabile Carolina. Cessi ogni tristezza ed all'inneffabil sorriso che dal cielo vi manda, risponda il cuore col saluto della letizia.

Il vostro sincero amico

C. D. M.